



L'EDITORIALE

FINE ANNO, SAGRA DELL'OVVIO

di **Cesare Feiffer**

cesarefeiffer@studiofeiffer.com

Con la fine dell'anno si sono rinnovati i programmi e i proclami di nuovi e vecchi politici, di uomini e donne delle istituzioni, su come salvare l'Italia, sulle ricette per uscire dalla crisi. E immancabilmente, la maggior parte è tornata a parlare, senza averne le competenze, sulla situazione dei nostri beni culturali e su come valorizzarli per ricavare reddito.

Pare si sia innescata una competizione a chi la spara più grossa, tra chi sostiene che il maggior numero di beni culturali del mondo sia nel nostro Paese, che possediamo il 40, il 50, il 60 ... per cento di quelli mondiali. Come hanno notato magistralmente Rizzo e Stella in quel libro agghiacciante che mette a fuoco la situazione dei beni culturali nel nostro Paese ("Vandali: l'assalto alle bellezze d'Italia", Rizzoli, 2011), in questo campo il primato spetta all'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega al turismo Michela Vittoria Brambilla. Nel portale in cinese con il logo "Ministero del Turismo", infatti, lancia un messaggio al popolo dell'Impero di mezzo e sostiene non solo che "le grandi marche di moda sono italiane" e "tutti i tifosi del mondo seguono il campionato di serie A italiano" ma che l'Italia "possiede il 70% del patrimonio culturale mondiale". Bum!"

Senza uno straccio di ricerca strutturata e scientifica che ne determini dati e percentuali ma con un crescendo quasi rossiniano la corsa è stata ed è a chi riconosce all'Italia la leadership mondiale in termini di risorse culturali. Detto questo la considerazione successiva dei più, quasi un inconscio riflesso condizionato, è quella della necessità della "valorizzazione" economica, turistica e commerciale di questi beni, che sono stati individuati come "giacimenti", "risorse", "ricchezze", "tesori" (ma guarda, che proposte originali... nessuno ci aveva pensato prima...). Anche su questa banalità a fine anno si è assistito ad un gran fervore di scoppiettanti dichiarazioni, perfettamente in linea con trent'anni di vuote chiacchiere.

Forse non serve nemmeno rilevare che ai proclami nulla mai è seguito, nulla perfino da un dipartimento creato appositamente per la valorizzazione, che si è acceso e spento senza che i beni culturali italiani si accorgessero della sua esistenza ...

Questa sagra dell'ovvio, basata su dati irreali e mai verificati da alcuno, non ha coinvolto soli gli evanescenti ministri dei b.c., che in tanti anni si sono inutilmente alternati sulla plancia di comando (il paragone con Schettino qui è fin troppo scontato...), ma l'intero mondo istituzionale a trecentosessanta gradi, il cui denominatore comune è senz'altro l'incompetenza e, paradossalmente parlando di beni culturali, ... la non cultura.

Perché ci vuole cultura per parlare di paesaggio, di borghi storici, di città d'arte, di musei, di monumenti, di ville, di eccellenze enogastronomiche, eccetera, eccetera, e per coniugarli sia con un concetto compatibile di sviluppo sia con quelle azioni intelligenti in grado di creare le condizioni affinché la dinamica s'innesti. Ci vuole cultura, ci vuole conoscenza, ci vuole studio, ci vuole esperienza operativa, ci vuole capacità di inventare e chiudere ricerche finalizzate, altrimenti è forse meglio stare sul generale e avere un po' più di prudenza.

E' fin troppo semplice considerare che nessuno in questi entusiastici proclami ha mai parlato dell'importanza della formazione, della ricerca e della necessità di avere professionisti e tecnici preparati. Questa è l'unica strada per disporre dei due strumenti che servono ad una concreta valorizzazione: il primo è la *capacità di ben intervenire* in tutti i settori - e sono vastissimi, dall'architettura, all'arte, al paesaggio, ai contesti non monumentali, nei moltissimi campi che coinvolgono i beni culturali (gestione, organizzazione, amministrazione pubblica, progettualità tecnica, economica, creativa, di sviluppo, ecc.); il secondo è la *potenzialità di creare idee* in ognuno di questi settori, che sono la linfa della valorizzazione, perché le idee specifiche vengono solo a chi ha la conoscenza e la specializzazione. Le idee non vengono e non verranno mai a chi non vede dentro ai problemi con chiarezza e possiede competenza ampia, non possono venire a chi non ha cultura specifica; ed è per questo che il mondo della politica non ha idee di sviluppo in questo settore (e forse non ha idee in generale).

E quindi si torna all'importanza della cultura, non di una cultura astratta e scissa dalla realtà socio-economica e fisica dei contesti, per capirci saper scrivere poesie è cultura ma probabilmente non quella cultura che serve in questo caso. Mi riferisco a quella cultura operativa, cara al mondo anglosassone, fatta di conoscenza approfondita dei temi e di realizzazioni pratiche, affinché le teorie e le nozioni siano verificate nell'applicazione diretta; e ciò non si può fare in poco tempo perché questa cultura necessita dei lunghi tempi dello studio e della maturazione.

Scontato è anche considerare che i tecnici preparati non sono quelli di nomina politica ma coloro che hanno molto studiato e molto operato. La distinzione per me non è tra giovani e vecchi (oggi molto di moda) ma tra coloro che hanno investito il loro tempo, o lo stanno investendo, nella propria personale formazione e quelli che l'hanno speso nelle segreterie di partito, nelle sedi dei sindacati, della confindustria, degli assessori regionali e provinciali, delle associazioni di categoria oppure accompagnando squallidi "portaborse".

Come negli ospedali non esiste un primario che abbia vinto il primariato solo perché è bravo o per i propri meriti scientifici, ossia senza il "politico appoggio", anche in tutti i ruoli che riguardano i beni culturali il merito e la capacità non sono i parametri di selezione dei quadri intermedi e dei dirigenti ma lo sono, piuttosto, l'essere vicino a qualche area che conta, a qualche personaggio in auge o comunque l'essere appoggiato. E' un mondo e una categoria di persone che sono quindi prive delle basi per poter di intervenire con capacità e, di conseguenza, è anche un mondo che non può avere idee per trasformare le risorse culturali in valori, e non le avrà mai.

E' proprio l'opposto di ciò che succede in altri stati più progrediti del nostro, dai quali ci stiamo allontanando sempre di più, che hanno esempi di governo basati sull'etica e sulla morale, nei quali la cultura specialistica, le capacità, la preparazione e le idee vengono riconosciute quale massimo valore e diventano la condizione per essere assunti anche nel pubblico; per questo i nostri giovani scappano e i meno giovani ci stanno pensando ...